Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Anno LXXV - Nuova serie - N. 233
Sped. in abb. post. Gr. 1/70

■ ■ Roma - Sabato 2 ottobre 1971 - L. 90 (arretrato il doppio)

"Mattei fu ucciso,, ribadisce il fratello

(A PAGINA 7)

"Spariti,, i CC di Bergamo condannati per le torture

(A PAGINA 7)

L'obiezione di coscienza

In questi giorni si inizia alla Camera dei Deputati l'esame del testo proposto dal Senato per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza.

Il provvedimento entra così nella fase conclusiva, e l'avvenimento può essere considerato «storico» sotto molti punti di vista. Infatti, mai nel passato iniziative su questa importante materia erano giunte ad una fase parlamentare tanto avanzata, ed avevano visto delinearsi il traguardo finale.

Segno che i tempi cambiano, che la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, ed in particolare delle masse giovanili, si accentua, che le assemblee legislative rafforzano i loro legami operativi col Paese reale.

Di questo noi socialisti siamo particolarmente lieti, sia in senso generale che in rapporto al problema specifico.

Va infatti precisato che se in molte parti del mondo l'obiezione di coscienza nacque su presupposti essenzialmente religiosi, da noi, ed in Europa, si è trattato essenzialmente — specie alle origini — del portato del tradizionale impegno socialista di pace e di fratellanza fra i popoli. Per servire con coerenza questo credo, i sacrifici sostenuti — in pace e in guerra — dai nostri compagni obiettori sono stati ingentissimi, e spesso mortificati dalle classi dirigenti e dalla stessa pubblica opinione con pesanti giudizi di viltà.

Su questa linea, fu un deputato socialista (l'on. Capora-le) a proporre all'Assemblea Costituente nel maggio 1947 una particolare dizione dell'articolo della Costituzione relativo al servizio militare obbligatorio, in difesa delle scelte morali degli obiettori. La proposta non venne recepita perché si ritenne di potersi genericamente comprendere nell'ultima parte dell'art. 52 che fa riferimento ai modi e ai limiti di tale servizio fissati dalla legge ordinaria.

Da allora non è passata legislatura senza precise proposte socialiste intese a dare dignità e rilevanza giuridica all'obiezione. Le proposte di parte democristiana vengono molto più tardi (il primo avanzarla fu il compianto onorevole Pistelli nel 1964, in un quadro di mutati orientamenti della Chiesa in materia e dopo l'obiezione del primo cattolico italiano — il Fabbrini — che è di quegli anni), ma anche come successivo arco di pressioni non riuscì a superare le resistenze conservatrici espresse sia a livello politico che a livello militare.

Siamo dunque notevolmente in ritardo non soltanto rispetto all'intero Occidente democratico (Norvegia, Finlandia, Svezia, Stati Uniti, Olanda, Germania Occidentale, Belgio e Francia, in aggiunta all'Inghilterra ed al Canada dove il problema non si pone più per la fine della coscrizione obbligatoria), non soltanto in relazione alle citate iniziative parlamentari, ma anche in rapporto al quadro democratico del Paese ed al costo pagato in questi 25 anni da ben 529 giovani condannati, spesso più volte, da tribunali militari per un reato che nessun Paese civile continua a considerare tale. Ed assieme a queste condanne, altre se ne sono avute per chi ha difeso l'obiezione e gli obiettori per l'accusa di «apologia di reato». Non abbiamo, al riguardo, ancora dimenticato i processi al compianto Don Lorenzo Milani, l'ultimo dei quali quando era quasi morente, e le sue coraggiose difese che in buona sostanza altro non furono se non colpi d'ariete contro le persistenti concezioni (specie di certi ambienti cattolici) di «patria», «coraggio», «disciplina», «istituzioni», ecc.

Il prezzo pagato dai giovani obiettori italiani costituisce anche la miglior garanzia a chi considera costoro dei furbi, degli asociali o dei disfattisti, e non persone mosse da una particolare sensibilità per i problemi della «non violenza», della pace e fratellanza fra i popoli, e che si sentono, in questo, egmunto l'unico responsabile di tutto». L'obiettore, infatti, non rifiuta energie e tempo al servizio della collettività. Le rifiuta nel porto delle armi, nell'indossare una uniforme in una organizzazione il cui compito può essere quello di uccidere.

Per il resto è disponibile per un servizio civile alternativo anche più pesante e rischioso di quello militare.

E la nostra operante solidarietà verso l'obiettore, non significa assolutamente atteggiamento polemico verso chi non ha nei confronti del servizio militare di leva tali radicate e motivate pregiudiziali. In questo caso, semmai, esiste l'urgente problema della democratizzazione dell'ambiente, dei regolamenti e della mentalità militare, onde il cittadino resti tale, nella sua interezza e dignità, anche sotto alle armi. La necessità è pertanto quella di garantire a tutti, anche alle minoranze più esigue, la loro concreta libertà di coscienza, soprattutto quando questa comporta scelte nobili, utili e pacifiche.

La Direzione del PSI in un recente comunicato ha dichiarato di assumere ufficialmente come compito del Partito la battaglia parlamentare in corso per il varo della legge sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza. E' il primo organo nazionale di partito a tenere tale linguaggio e questo, per i precedenti citati, non è un fatto occasionale. Il nostro auspicio è che altri partiti assumano — di fronte a tale grosso problema di civiltà — un pari atteggiamento, dando ai confronti in atto una dimensione ed una dignità diversa.

La Direzione socialista ha anche dichiarato di essere sensibile alle istanze poste dalla Lega Nazionale per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, e dagli altri movimenti laici e pacifisti, per un sostanziale miglioramento della normativa espressa dal Senato.

E' una battaglia che per parte nostra non richiederà improvvisazioni o salti di qualità, soltanto che continuiamo a legarci alle nostre iniziative parlamentari esistenti a Montecitorio, ed assunte in pe-

STEFANO SERVADEI

(Continua in 8. pagina)

INTERPRETAZIONI E COMMENTI SULL'ESITO DEL DIBATTITO

Polemiche nella DC sulle conclusioni del CN

Fanfaniani e destra dc si sforzano di dimostrare il successo della linea di Forlani — Intervista del segretario dc alla TV — Forze Nuove sottolinea il fallimento dei tentativi moderati e ribadisce la validità dell' unità delle sinistre democristiane — Delusi repubblicani e socialdemocratici

Il faticoso e tormentato dibattito che ha caratterizzato il Consiglio nazionale della DC, la contrapposizione di indirizzi politici che in più di una occasione lo hanno incanalato su un piano di aspra polemica e di scontro frontale, il documento interlocutorio e non certo esente da ambiguità che l'ha concluso, sono argomento di interpretazioni, commenti e giudizi all'esterno e all'interno stesso della Democrazia Cristiana.

Come sempre accade quando di centro dei giudizi politici c'è un avvenimento atteso e dal cui esito può dipendere più di una conseguenza sul piano degli indirizzi generali del paese, anche in questo caso ognuno tende a varcare il limite dei fatti per affrontare — con maggiore o minore credibilità — l'esame delle cause vere o supposte che hanno determinato una conclusione. Nel caso del Consiglio nazionale della DC la cosa può essere giustificata — anche se non condivisa — da conclusioni la cui contraddittorietà discende dalla notevole diversificazione tra le premesse su cui Forlani aveva impostato i lavori del «parlamentino» dc e le non sempre coincidenti proposizioni contenute nel documento politico. In più, per alcuni settori politici esterni alla DC e per alcuni gruppi interni ad essa c'è l'esigenza di dover «giustificare» cosa abbia reso difficile al segretario della DC ed alle componenti moderate del partito la sanzione politica di quelle premesse.

E' per questo che repubblicani e socialdemocratici, costretti a muoversi su un terreno di estrema cautela, parlano di «primo passo» della DC «per una tempestiva opera di revisione autocritica» (che i repubblicani continuano, non si sa bene su quali basi, a voler estendere al nostro partito) o di «ritardi» della DC nel chiarimento delle linee politiche.

Dai commenti delusi del socialdemocratici e dei repubblicani si ricava qualcosa di più della impressione di una irritazione per la battuta d'arresto subita dal disegno — a dispetto delle abbastanza chiare tendenze che albergano in alcuni settori democristiani — di muoversi sul piano della volontà moderata e del blocco d'ordine.

Un disegno che, peraltro, prescinde completamente dalla realtà lungo la quale si muovono il nostro partito e le forze di sinistra del paese, le masse lavoratrici e le grandi confederazioni sindacali. Una realtà che — occorre dirlo — si è in parte riverberata all'interno stesso della DC favorendone — durante il dibattito al CN — osservatori più attenti, di quanto non sia stato Forlani.

* * *

Le conclusioni a cui è pervenuto il CN della DC sono ben lontane dal far ritenere superato il pericolo di nuove tensioni a cui il paese potrebbe essere sottoposto dal rinfocolarsi dello scontro all'interno del partito di maggioranza relativa. Ma è un fatto politicamente apprezzabile che i rigurgiti moderati abbiano subito una battuta d'arresto proprio sul terreno politico.

L'affermazione secondo cui Forlani ha riscosso «un successo a metà», si può fin troppo facilmente — e con chiara evidenza — capovolgere nella altra che Forlani ha subito un insuccesso a metà.

Nel tentativo di dissolvere i dubbi circa l'effettivo successo della linea della segreteria, Forlani — attraverso una intervista rilasciata ieri sera alla TV — si è assunto il compito di essere l'interprete di se stesso. «Vi è stato — ha detto Forlani — un dibattito molto vivace e approfondito, che si è concluso in modo positivo, con l'approvazione di un documento molto esplicito e chiaro che riflette le indicazioni che il segretario politico aveva dato nella sua relazione». A parte la non certo casuale dimenticanza di Forlani delle «indicazioni» contenute nella propria replica a conclusione del dibattito al CN, è emblematico che il giudizio politico sul dibattito si riduca, sostanzialmente, a questa affermazione, mentre

C. R.

(Continua in 8. pagina)

Si è riunita ieri la direzione del PSI

La solidarietà del Partito con i lavoratori in lotta per l'occupazione

La Direzione del Partito, sulla base della relazione del segretario politico compagno Mancini, che ha trovato larghi consensi, ha discusso l'impostazione dei temi politici da sottoporre al Comitato Centrale convocato per i giorni 7, 8 e 9 ottobre.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Fortuna, Manca, Craxi, De Pascalis, Vittorelli, Lombardi, Caldoro, Corona, Bonacina, De Martino.

La Direzione ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno sui problemi dell'occupazione: «La Direzione del PSI, in presenza della ripresa del movimento sindacale di lotta dei lavoratori italiani in numerose aziende e zone del paese tra le categorie più colpite da ingiustificati comportamenti di alcuni settori imprenditoriali, manifesta la piena solidarietà e l'impegno del PSI nell'azione in difesa dell'occupazione per il contenimento del costo della vita e per le riforme. La Direzione riafferma il convincimento che la lotta sindacale rappresenta un fattore fondamentale e di grande valore democratico per realizzare concreti successi nel campo delle decisioni che competono al Parlamento, al governo ed alle amministrazioni locali. In tale quadro la Direzione del PSI, convinta della reciproca autonomia tra movimento sindacale e forze politiche, giudica positivamente e senza riserve le iniziative interconfederali che, superando con slancio i dispareri ancora esistenti, tendono a costruire l'unità organica dei lavoratori in un unica organizzazione importante per il consolidamento della istituzione democratica e per porre su basi sempre più solide lo sviluppo sociale ed economico del paese».

SOSTITUITA DA UN'IMPONENTE SERIE DI FESTE POPOLARI

Senza parata in Cina la festa nazionale

I giornali di Pechino hanno infranto un'altra tradizione: è mancato il consueto « editoriale comune » — La « Tass » smentisce la presunta fuga in URSS di Liu Sciao-ci — La ricorrenza celebrata anche a Roma e in numerose capitali

Celebrato ieri a Pechino il 22.mo anniversario della Repubblica popolare cinese. Ecco un gruppo di operai che con bandiere in mano esegue esercitazioni ginniche figurate in una piazza della capitale (Telefoto ANSA-UPI)

IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE CINESE

Duri attacchi di Mosca ai dirigenti di Pechino

Un freddo telegramma di auguri e un violento articolo della « Pravda » - Podgorni vola verso Nuova Delhi, Rangoon e Hanoi

MOSCA, 1. — *Il presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Nicolai Podgorni, ha proseguito oggi il viaggio che lo condurrà, a capo di una folta delegazione, a Hanoi, capitale del Vietnam del Nord. Ieri Podgorni aveva fatto tappa a Tashkent.*

Partito da Pechino a Hanoi, Podgorni farà sosta a Nuova Delhi, dove l'arrivo è previsto per sabato, a Rangoon, capitale della Birmania, nella giornata di domani.

Con questo viaggio l'URSS mira non soltanto a confermare al Vietnam del Nord tutto il suo appoggio e l'amicizia ribadita da una dichiarazione diramata oggi dalla Tass) ma anche a consolidare la politica di alleanze sovietiche in Asia, in funzione evidentemente anticinese.

Sull'esito delle visite di Podgorni (delle quali Hanoi rappresenta il momento culminante, e la puntata a Nuova Delhi quello più delicato) si potrà fare una valutazione sulla base dei comunicati.

Sullo scopo ampiamente anti-cinese di questa attività diplomatica sovietica — e dell'idea di un «patto di sicurezza asiatico» imperniato sull'alleanza con l'India, ma su questo punto Indira Gandhi pare restia) non esistono invece dubbi.

Lo dice la coincidenza stessa del viaggio di Podgorni con l'anniversario della Repubblica Popolare Cinese. Lo conferma il freddo telegramma d'auguri che l'URSS ha inviato oggi a Pechino. Nel messaggio — pubblicato con grande evidenza sui giornali sovietici — mancano, sia come destinatario sia come mittente, i partiti comunisti cinese e sovietico. L'indirizzo è genericamente «il popolo cinese» e quanto al tenore, esso è gelido, a dir poco. Si auspica infatti che «le relazioni di buon vicinato e amicizia» fra Cina e URSS «possano essere ripristinate», segno che vengono giudicate cattive. Si aggiunge che «l'URSS spera nella normalizzazione dei rapporti», laddove il termine «normalizzazione» ricorda in maniera molesta la «normalizzazione» cecoslovacca.

Di questo persistente stato di «crisi» nei rapporti tra i due partiti fornisce un'altra prova l'articolo che la Pravda di oggi dedica al XXII anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare Cinese.

Dopo aver ripreso gli stessi concetti già formulati nel telegramma e aver sottolineato ancora una volta il «decisivo contributo dell'aiuto politico, militare ed economico» dell'URSS alla vittoria della rivoluzione in Cina, l'organo ufficiale del PCUS afferma che la formazione della Repubblica Popolare Cinese «aprì davanti al popolo cinese la via per realizzare radicali trasformazioni in tutte le sfere della vita politica, sociale, economia e culturale del Paese».

Secondo Viktorov — autore del commento della Pravda — all'ottavo Congresso del partito comunista cinese (tenutosi nel 1956), i cinesi elaborarono «un concreto programma di edificazione del socialismo» e, nella sfera della politica estera, «riaffermarono la linea di stretta coesione con l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti fratelli, volta all'applicazione di una politica di coesistenza pacifica, di rafforzamento delle forze antimperialiste».

«Tuttavia — prosegue il quotidiano sovietico — come hanno mostrato gli avvenimenti successivi le forze piccolo-borghesi e nazionalistiche nella leadership del partito comunista cinese rovesciarono le basilari decisioni dell'VIII Congresso e la voce dei dirigenti cinesi è attualmente altrove, con quella dei reazionari del Kuomintang».

«Sotto la bandiera della "Rivoluzione Culturale" — afferma poi la Pravda — il gruppo di Mao Tse-tung ha inferto un duro colpo al partito comunista cinese, alle strutture statali della Repubblica Popolare Cinese e nel 1969, al IX Congresso del partito, ha cercato di legittimare la pro-

HONG KONG, 1. — La Cina ha celebrato il 22mo anniversario della nascita della Repubblica Popolare con un'immensa festa di massa. E' mancata, come si sapeva, la tradizionale parata di Pechino, ma la gente si è riversata gioiosamente nei parchi e nei viali decorati di festosi particolari e nei quali erano stati allestiti vari tipi di spettacoli.

Alcuni dirigenti cinesi hanno assistito a questa celebrazione: in particolare il primo ministro Ciu En-lai il quale ha fatto una gita in barca sul lago del Palazzo d'Estate, in compagnia del principe Norodom Sihanouk, con il quale ha successivamente pranzato nel ristorante del parco.

Sulla grande piazza Tien An-men pavesata con numerose bandiere rosse, molti cinesi si fanno fotografare davanti al grande ritratto del presidente Mao Tse-tung che giganteggia sulla tribuna, dipinta di nuovo.

Gli osservatori sono peraltro colpiti da nuovi segni del «mistero» cinese. Oggi per la prima volta il *Quotidiano del Popolo*, organo del PC cinese, non ha pubblicato il tradizionale articolo di fondo in occasione della festa nazionale.

Inoltre, le foto giganti del presidente Mao e dei vice presidente Lin Piao che l'organo del Partito comunista a tutti gli altri giornali cinesi pubblicano in occasione di ogni festa importante, non figurano oggi né sulla prima pagina né sulle pagine interne del quotidiano.

Il *Quotidiano del Popolo* il cui titolo è pubblicato oggi con i caratteri rossi del giorni di festa, reca in alto e a destra della prima pagina uno slogan: «Celebriamo il 22mo anniversario della fondazione della Repubblica Popolare di Cina; viva il nostro dirigente presidente Mao, che egli viva a lungo».

Di solito l'editoriale pubblicato dall'organo del PC cinese in occasione della festa nazionale cinese, è molto politico importante. Esso definisce e precisa l'orientamento del Partito comunista e della politica cinese.

L'ultima pagina pubblica, tra l'altro, lo spartito di due inni «Il presidente Mao è il sole rosso del nostro cuore» e «Lunga vita al grande partito cinese».

Tutti e tre i massimi organi di stampa cinese (oltre al

(Continua in 8. pagina)

Conclusa a Washington la riunione del Fondo internazionale

Permangono i contrasti sui problemi monetari

CEE e Gran Bretagna ribadiscono la necessità che tutte le monete, compreso il dollaro, partecipino al «riallineamento» Una dichiarazione di Ferrari Aggradi: colloqui franchi e fermo richiamo ai principi della collaborazione internazionale

WASHINGTON, 1. — La riunione del Fondo monetario internazionale si è conclusa oggi con la conferma che i contrasti sull'avvenire del sistema monetario internazionale vanno attenuandosi, ma con la conferma, anche, che il disaccordo decisivo da superare subito continua ad essere netto, anche se tutti intendono evitare una guerra commerciale e monetaria.

L'adozione, all'unanimità, di una risoluzione che approva le proposte di studi per la riforma del sistema monetario internazionale, è stato l'ultimo atto sul quale è calato il sipario dell'assemblea annuale delle istituzioni di Bretton Woods. La risoluzione sollecita un urgente riallineamento delle parità valutarie e lo studio di modifiche dello statuto del fondo monetario internazionale atte a facilitare l'espansione nell'impiego dei diritti speciali di prelievo (SDR) come mezzo di riserva.

In tal modo, il centro delle discussioni monetarie internazionali aperte dalle misure economiche enunciate dagli Stati Uniti il 15 agosto passa ora da Washington a Parigi. In questa città, infatti, il gruppo numero 3 dell'organizzazione economica per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE) sta dando gli ultimi ritocchi al rapporto sulle misure atte a facilitare subito continua ad essere netto, anche se tutti intendono evitare una guerra commerciale e monetaria.

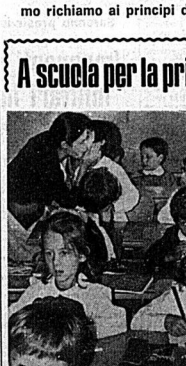
L'adozione, all'unanimità, di una risoluzione che approva le proposte di studi per la riforma del sistema monetario internazionale, è stato l'ultimo atto sul quale è calato il sipario dell'assemblea annuale delle istituzioni di Bretton Woods. La risoluzione sollecita un urgente riallineamento delle parità valutarie e lo studio di modifiche dello statuto del fondo monetario internazionale atte a facilitare l'espansione nell'impiego dei diritti speciali di prelievo (SDR) come mezzo di riserva.

In tal modo, il centro delle discussioni monetarie internazionali aperte dalle misure economiche enunciate dagli Stati Uniti il 15 agosto passa ora da Washington a Parigi. In questa città, infatti, il gruppo numero 3 dell'organizzazione economica per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE) sta dando gli ultimi ritocchi al rapporto sulle misure atte a facilitare la bilancia dei pagamenti statunitense del quale i tecnici monetari delle dieci nazioni monetarie mondiali dovranno tenere conto nell'elaborazione del piano per il superamento dell'attuale crisi monetaria di cui lo studio è stato loro demandato.

Le riunioni di Washington in seno al FMI hanno assunto in questo modo un carattere interlocutorio. Tale carattere era apparso chiaro fin dalla vigilia dell'apertura dell'assemblea domenica 26 settembre, quando il gruppo dei dieci aveva concordato la procedura da seguire nella ricerca della risoluzione dei problemi monetari mondiali e il ca-

(Continua in 8. pagina)

A scuola per la prima volta



Oltre nove milioni di alunni hanno ieri iniziato il nuovo anno scolastico. I bambini della prima elementare, quelli cioè che vanno a scuola per la prima volta, sono circa 1 milione e 100 mila. In molti casi essi hanno trascorso il primo giorno di scuola insieme con i genitori, su concessione dei provveditori agli studi di alcune province (Roma compresa). Ecco una mamma che saluta il suo bambino prima dell'inizio delle lezioni

SCIAGURA ALL'AEROPORTO DI VILLAFRANCA

Reattore esplode atterrando: otto militari morti e tre feriti

L'aereo, un R.F.84.F da ricognizione, dopo aver urtato una « torretta » si è schiantato contro altri due apparecchi

(Nostro servizio)

VILLAFRANCA, 1. — Otto morti e tre feriti gravi costituiscono il tragico bilancio di un gravissimo incidente accaduto questa mattina, poco dopo le 11, sulla pista di volo di Villafranca, sede della terza aerobrigata da ricognizione tattica.

Un aereo in fase di atterraggio, dopo aver urtato una «torretta» al centro del campo, si è schiantato contro altri due apparecchi distruggendoli. Al momento dell'incidente, il tempo era perfetto, con cielo sereno, senza una nube e la visibilità era ottima.

L'aereo, un «F 84 F», è apparso sul limitare della pista ad un'altezza di circa 200 metri. Il suo assetto era insolito, comunque «irregolare» essendo piegato su un'ala. Dall'aereo, in ogni caso, non c'è stata alcuna comunicazione radio a terra. Improvvisamente, mentre si stavano svolgendo, per l'ora, l'«F 84 F» è piombato al suolo, fracassandosi sulla «testata» della pista e centrando la torretta (in gergo chiamata «biga») nella quale si trovavano gli ufficiali addetti, gli allievi che stavano facendo pratica ed i due piloti che erano pronti a levarsi in volo, essendo «in allarme» come è regola in tutte le squadre da caccia.

Nella sciagura è morto il pilota dell'«F 84 F» ten. col. Cosimo Saponaro e gli altri piloti che si trovavano nei pressi della torretta. Essi sono stati identificati per il ten. col. Marco Girlanda, il maggiore pilota Claudio Ambrosini, il capitano pilota Giambattista Occhini, il cap. pilota Lucio Bargagni, il serg. allievo uff. pilota di complemento Massimo Bossi, il serg. allievo uff. pilota di complemento Marino Bersani, l'aviere antincendio Claudio Stasi.

I tre feriti sono il sergente Massimo Ungaretto, che ha ri-

(Continua in 8. pagina)

CONVEGNO NAZIONALE DELLA FGSI

Oggi e domani, alle ore 10, si terrà al Teatro Centrale, via Celsa (piazza del Gesù) in Roma, il Convegno Nazionale della FGSI. Sono invitati i membri del CC, delle segreterie regionali e provinciali della FGSI.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

L'OBIEZIONE

riodi nei quali il problema era ancora patrimonio di pochissimi.

I punti più impegnativi sui quali insistere, e giustamente insistere, ci sembrano i seguenti: evitare che l'obiezione, come fatto di coscienza, venga limitata soltanto a chi si trova in età di leva, estendendola invece a tutto l'arco della potenziale vita militare del cittadino. Evitare che il servizio civile alternativo divenga un trasparentissimo surrogato del servizio militare, ciò che riproporrebbe gli stessi casi di coscienza. Evitare, nella individuazione dell'obiettore, di restringere ed aggettivare troppo il campo dell'obiezione, e il doppio sbarramento della commissione di valutazione (fra l'altro senza poteri e senza istanze di ricorso) e del servizio alternativo molto più lungo di quello militare normale. In nessuno degli altri Paesi immessi lo sbarramento è tanto rigido e complesso, tale da far temere che in effetti abbia carattere inibitorio e consenta soltanto a pochissimi di superarlo. Infine, si tratta di non inferire, con le pene relative, su chi rifiuta il servizio sostitutivo, di risolvere le pendenze giudiziarie in corso anche per coloro che sono stati incriminati per «apologia di reato», ecc. ecc.

La Presidenza della Camera, col lodevole intendimento di sollecitarne l'iter, ha assegnato il provvedimento alla Commissione permanente difesa in sede legislativa. Ciò comporta un dibattito non pubblico, come certamente la materia avrebbe meritato per la grande rilevanza che assume sul piano politico, democratico ed ideale. Tuttavia, il discorso nel Paese è aperto, ed i modi per legare l'azione parlamentare a quella popolare non mancano e non mancheranno in nessun senso.

Il problema è di fare presto e bene, di vincere le molte resistenze che ancora esistono sia sul piano politico che sul piano militare, per trattare la nostra gioventù come viene trattata in tutto il mondo civile, consapevole che la libertà nasce soprattutto dall'esercizio della stessa e dai suoi legami con la responsabilità. Per farla finita con la teoria del «salto nel buio» che continua stancamente ad accompagnare le nostre vicende politiche sia che si tratti di optare per le regioni, il divorzio, la regolamentazione delle nascite o l'obiezione di coscienza, così come 25 anni fa si disse per la Repubblica.

La battaglia che si inizia in questi giorni alla Camera, in continuazione di quella del Senato, è dunque essenzialmente una battaglia di progresso e di civiltà. Una battaglia che, in quanto tale, trova il suo atto di nascita in lontane solitarie e coraggiose iniziative socialiste, e che in tutti questi anni si è alimentata soprattutto della nostra attiva presenza.

La dobbiamo vincere, forti delle sue buone ragioni e delle larghe e crescenti adesioni che salgono dalla società civile e dal mondo giovanile.

REATTORE

portato ustioni di primo e secondo grado in varie parti del corpo per cui i sanitari dello ospedale militare di Villafranca si sono riservati la prognosi e gli aerei antincendio Giulio Petrillo e Flavio Massareti, le cui condizioni sono meno gravi.

I funerali delle otto vittime avranno luogo domani alle ore 15,30. I tenenti colonnelli Cosimo Saponaro e Marco Girlanda lasciano moglie e due figli; il magg. Claudio Ambrosini, la moglie e un figlio; il cap. Lucio Bargagni, la moglie.

PERMANGONO

lendario di riunioni indicato più sopra.

Le conclusioni della riunione del PMI sono state sintetizzate in una dichiarazione del ministro del Tesoro Ferrari Aggradi, che ha presieduto la delegazione italiana all'assemblea. Ferrari Aggradi ha ricordato, sottolineando il valore della posizione unitaria dei Paesi europei (non solo i Sei del MEC ma anche la Gran Bretagna) che «sarebbe un errore sottovalutare il peso di alcune divergenze che ancora permangono». L'importante, ha proseguito il ministro, è che ci si sia mossi in avanti.

La posizione dei Paesi europei, in questo confronto con gli Stati Uniti, è stata riconfermata («Abbiamo esposto le nostre idee — ha detto Ferrari Aggradi — con grande franchezza e con il fermo richiamo ai principi della cooperazione internazionale»). In particolare, è stata confermata la richiesta di arrivare a una soluzione, (che comporti il riequilibrio della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti) attraverso un'azione concertata, che dovrà consistere in un riallineamento delle parità di cambio, al quale riallineamento «dovranno partecipare tutte le monete interessate, comprese il dollaro», e dovrà essere anche abolita la sovrattassa del 10 per cento sulle importazioni, imposta da Nixon.

Alle due richieste degli europei e degli altri Paesi, gli americani hanno opposto finora un rifiuto garbato ma netto. Si è rilevato qualche ammorbidimento (oggi Connally ha dichiarato al Senato USA che la quota di deficit americano da eliminare in breve tempo potrebbe scendere dai 13 miliardi di dollari previsti finora dagli USA a 11 miliardi, ed è un passo verso un accordo; ma un passettino piuttosto piccolo, visto che secondo i calcoli degli altri Paesi, un risanamento di otto miliardi basterebbe).

Abbiamo trascorso all'assemblea del FMI, ha detto Ferrari Aggradi, giorni di lavoro intenso. Si sono messi a fuoco i fondamentali problemi del momento, si sono identificate le cause degli squilibri in atto e le direttrici lungo le quali ci si dovrà muovere per raggiungere posizioni adeguate. In particolare nel breve periodo si è riconosciuta la necessità di riequilibrare la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti attraverso una azione concordata.

«Sarà inoltre necessario eliminare le altre restrizioni al commercio. In definitiva, è indispensabile agire in modo da evitare il pericolo di una scalata di ritorsioni. Il ristabilimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti americana provocherà necessariamente un rallentamento della espansione della domanda estera per gli altri paesi industriali. Un siffatto processo di aggiustamento richiede, pertanto, il perseguimento di una appropriata politica di espansione della domanda interna per impedire una diminuzione nel grado di utilizzazione delle risorse.

Si è dato il via, di comune accordo — ha proseguito il ministro del Tesoro — ad una valida procedura di lavoro, tracciando di fatto la strada da percorrere; il processo che si è messo in moto con la sospensione della convertibilità del dollaro in oro è di carattere irreversibile. Di qui, l'urgenza di procedere ad una riforma del sistema monetario internazionale imperniata su un nuovo mezzo di riserva, identificato da tutti nei diritti speciali di prelievo.

«Mi sembra dunque che si sia manifestata una comune volontà di trovare punti di accordo sulle questioni immediate e di porre le basi per intese di lungo periodo, che dovrebbero ridare ordine al sistema monetario e rinnovato slancio alla cooperazione internazionale.

«Da parte nostra abbiamo cercato di dare, con convinzione, ogni possibile contributo muovendoci in piena coerenza a quella linea di larga cooperazione internazionale e di solidarietà europea che rispondeva — ha concluso Ferrari Aggradi — non solo ad aspirazioni ideali, ma anche a fondamentali interessi del nostro Paese».

In attesa dei prossimi sviluppi della situazione, la condizione dei tecnici e degli operatori economici è quella di chi non può fare previsioni. Come dice la più recente indagine dell'ISCO (l'istituto che studia la congiuntura economica) sull'andamento dell'economia mondiale nell'ultimo mese, «l'attuale quadro economico sfugge, per ora... a qualsiasi previsione affidante». In altri termini, non si possono fare previsioni, se non tirando ad indovinare.

L'indagine dell'ISCO riporta una serie di constatazioni non nuove: ricorda che si sta discutendo, che il discutere è un fatto positivo, che c'è un accordo di massima, fra gli Stati Uniti e gli altri Paesi, sulla necessità di una riforma del sistema monetario internazionale (ma è cosa da «tempi lunghi»: per l'immediato le posizioni restano contrastanti).

L'ISCO rende omaggio alle decisioni monetarie di Nixon, le definisce come parte di un più vasto piano generale, e pronostica che avranno «portata storica», come il «New Deal» del compianto presidente Roosevelt. Reso a Nixon questo omaggio formale, la nota dell'ISCO esprime tuttavia un giudizio negativo sulle proposte americane (riputate addirittura «irrealistiche» dal concor